

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

donlorenzo.flori@gmail.com

Il banchetto escatologico che 'soddisfa' ogni piaga

Il Vangelo di questa domenica continua le parabole delle scorse due domeniche nelle quali Gesù rivela il rischio da parte degli uomini di rifiutare l'amore di Dio che tanto gratuitamente invece si offre agli uomini. Le prima due parabole parlavano della vigna, luogo da cogliere non tanto come un 'campo di lavoro' opprimente, ma come posto nel quale poter collaborare all'azione di Dio. La vigna rappresentava spesso nella cultura di allora l'azienda di famiglia; la prima lettura di domenica scorsa mostrava infatti come la vigna fosse un luogo ricco d'affetti, perché piantare la vigna era segno che un giovane uomo si preparava a far famiglia, tanto che Is 5 era un vero canto d'amore formulato dalla giovane fidanzata al suo amato.

Se nelle due parabole dei vangeli delle domeniche passate si utilizzava questa immagine della vigna per coinvolgere Dio e l'uomo, in questo terzo vangelo invece si passa all'immagine del banchetto. È un banchetto di nozze e questo sfondo ricorda ancora una volta la proposta d'amore formulata da Dio nei confronti del suo popolo. Ma come nei brani precedenti, inaspettatamente l'invito viene rifiutato. Il parallelo passo di Lc sottolinea come gli invitati avessero altri impegni e cerchino di scusarsi. Anche il Vangelo di Tommaso, un apocrifo, presenta questa stessa dinamica, solo che chi rifiuta appartiene a classi ricche, benestanti mercanti che per questioni di lavoro rinunciano al matrimonio. Mt, di tutti i vangeli, è dunque il più duro perché il rifiuto non viene spiegato con dei discorsi diretti e con una richiesta di scuse per motivi di lavoro; inoltre alcuni invitati non si limitano a rimandare i messaggeri del re ma li maltrattano, li insultano e addirittura li uccidono. Come è possibile che si sia così duri e violenti per un semplice invito?

Il Vangelo vuole sicuramente mostrare la perfidia del cuore umano. Ma probabilmente il brano vuole anche richiamare la condizione della Gerusalemme del 70 d.C. che viene distrutta dall'intervento romano di Tito e Vespasiano. Dio avrebbe abbandonato Gerusalemme alla mercé dell'impero nemico proprio per il rifiuto dell'annuncio evangelico. E l'esperienza della chiesa matteana sarebbe proprio riflessa in questo racconto: il rifiuto degli eletti, del popolo che si credeva più vicino, porta gli apostoli e i discepoli di Gesù a portare l'annuncio a tutti.

Se questa ipotesi appare abbastanza logica, bisogna però evitare ogni interpretazione antisemita di questi testi. Il Vangelo di Mt è il più giudaico di tutti e non c'è mai smentita dell'elezione di Israele o negazione della legge di Mosé. Il Gesù matteano non predica che alle 'pecore perdute della casa d'Israele' (Mt 10,6; 15,24). Non bisogna dunque mai leggere nell'annuncio evangelico una semplice e automatica teologia della sostituzione, come se l'annuncio di Gesù non fosse funzionato soltanto a causa del popolo d'Israele, da ritenersi il peggiore dei popoli della terra. Il rifiuto del popolo d'Israele è emblematico del rifiuto che ogni uomo presenta a Dio. E l'annuncio del Vangelo non ha rifiutato i "perfidi giudei" per rivolgersi semplicemente ad altri popoli, tutti perfetti e istintivamente più ricettivi al Vangelo. Come dice la nostra parabola, vengono chiamati tutti, buoni e cattivi ("συνήγαγον πάντα οὐς εἶπον, **πονηροὺς τε καὶ ἀγαθοὺς**", v.10). Questa dimensione è un dato che

ricorre anche altrove nel Vangelo di Mt, come raccontano altre parabole; la rete di Mt 13,47-50 raccoglie ogni tipo di pesce e anche la zizzania cresce insieme all'erba buona (Mt 13,24-30.36-43). Non esiste dunque la chiesa dei perfetti! La parabola dunque vuole solo mettere in guardia di fronte al rifiuto che già tanti hanno opposto al Vangelo, vuole rilanciare questa proposta da parte di Dio, che continua fedelmente a chiamare gli uomini ma certo chiede a loro anche l'impegno ad un cambiamento (come mostra l'episodio del 'vestito di nozze' che viene richiesto).

Nell'annuncio della prima chiesa dunque non c'è nessun proclama antisemita, anzi, si porta avanti il messaggio che da sempre contraddistingue Dio. È quanto possiamo vedere perfettamente in Is 25, la prima lettura. Il Signore viene presentato come il vero Re del mondo; come tutti i sovrani di allora, dimostra la sua regalità e la sua potenza nella sua prodigalità. In questo caso, facendo un banchetto al quale partecipano tutti i popoli, segno che è il vero sovrano di tutti loro. Ma non essendo un Re come tutti gli altri, i doni che egli elargisce ai suoi invitati sono speciali. Prima di tutto, toglie il 'velo' che impediva ai popoli stranieri di coglierlo come il loro Dio. In altri passi, Isaia parlerà di curare i ciechi e la stessa cosa la potremo ritrovare nel Vangelo di Gv, con Gesù che restituisce la vista al cieco-nato di Gv 9. Ma la cura di Dio si farà ancora più affettuosa, fino a *“tergere ogni lacrima da tutti i volti”*. E il segno ovviamente più grande del suo amore sarà eliminare la morte! La maledizione di Gn 3 viene eliminata alla radice. San Paolo riprenderà tutto questo, parlando appunto della morte che viene ingoiata per la vittoria (1 Cor 15,54) e anche Ap 21,4 riprende esattamente questo testo: *“E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate”*.

In Gesù, Dio non esclude un popolo a favore di qualcun altro ma offre ancora una volta l'antica promessa di salvezza: questa volta però lo fa in maniera definitiva e assoluta! Non abbiamo più bisogno di nient'altro. Così si presenta Paolo nella seconda lettura. Quasi orgogliosamente può dire di non aver bisogno di nulla. Di fatto si presenta come un perfetto stoico, dato che non si preoccupa né della povertà né della ricchezza. Evidentemente, Paolo vuole presentare Gesù e il suo Vangelo usando un linguaggio che anche i suoi ascoltatori (greci o comunque pagani formati alle loro scuole filosofiche) possano capire. Ma alla fine, come nella prima lettura e nel vangelo di questa domenica, vuole presentare Gesù come l'unica fonte che veramente può soddisfare i desideri del cuore umano. La sua proposta d'amore è l'unica che ci riempie veramente: Paolo non è dunque affatto uno stoico, perché non predica una orgogliosa auto-salvezza ma dice che *“Tutto può in colui che gliene dà la forza”* (Fil 4,13).